

LA LETTERA DI SCALFARO AL CSM

- 1) *Diritto di critica ma non di insulto ai magistrati. Bisogna argomentare nel merito per non sconfinare in attentati all'indipendenza dei giudici*
- 2) *Intollerabili le aggressioni alla magistratura*
- 3) *I magistrati devono osservare i canoni deontologici e le regole della prudenza*
- 4) *Indispensabilmente evitare spirali perverse di polemiche*
- 5) *Preservare e accrescere il prestigio e la credibilità della magistratura*



Scalfaro difende i magistrati

«Denigrarli è un attacco alla democrazia»

Scalfaro risponde per iscritto al Csm denigrare la magistratura è un attentato alla democrazia. I presidenti delle due Camere, ricevuti per due giorni a turno al Quirinale, l'hanno lasciato solo. Non firmano la lettera del Capo dello Stato che cerca di mantenersi in equilibrio: le aggressioni e le invettive contro i giudici sono destabilizzanti. Ma tutti devono osservare un rigoroso codice di autolimitazione, per evitare che si inneschi la perversa spirale delle polemiche.

VINCENZO VASILE

ROMA. E alla fine restò da solo. Come accade nei Dieci piccoli indiani di Agatha Christie. Gli indiani erano stavolta fondamentalmente due: i presidenti del Senato Carlo Scognamiglio e la presidente della Camera Irene Pivetti. Che convocati hanno fatto il classico fuggone di fronte alla prospettiva di un pronunciamento a sei mani sul tema scottante del conflitto magistrati politica. E così Scalfaro dopo aver sentito i due presidenti delle Camere uscenti in breve trasferta al Quirinale impegnatissimi nella cura dei rispettivi collegi, ha dovuto mettere solitamente mano alla penna. E scrivere un suo pentagono indirizzato al vicepresidente del Csm Capotosti che contiene una serie di sciabolate contro chi vorrebbe sottoporre l'ordine giudiziario ad un assedio di insulti e aggressioni.

poteri sensibilibili e indirizzi politici e culturali. Cerano sul tema con servati in archivio altri due comunicati uno a tripla firma (13 novembre 1995) e un altro redatto da Scalfaro (18 marzo 1996) e su questa scaletta il capo dello Stato al termine dei colloqui con i due presidenti ha ritenuto «doveroso richiamare alcuni principi essenziali al corretto svolgimento della vita democratica».

Punto primo. In ogni democrazia non esistono zone franche: se una Corte emana una sentenza che la magistratura si muove: tali atti sono soggetti a critica commentata. Dissenso. Cio nell'insopportabile dritto alla manifestazione del pensiero. Però attenzione - Parenti Majolo Sgarbi e compagnia di giro - la critica per essere riconosciuta come tale non deve mai trascurare nell'invettiva o nell'espressione offensiva nei confronti dei magistrati e per essere congnatamente argomentata deve riferirsi alla motivazione degli atti per non sconfinare in condizionamenti dell'attività giurisdizionale in attentati all'indipendenza e all'autonomia della magistratura. **Attenzioni.**

Punto secondo. «Cio che in democrazia non può essere assolutamente lecito è l'aggressione alla magistratura. Cio non è un diritto ma un comportamento destabilizzante della giustizia che è una delle strutture portanti di ogni Stato ben ordinato. Punto terzo ovvero in difesa del Csm che qualche Taradash di passaggio ha appena definito una Corte marziale: esso tutela invece l'indipendenza dei magistrati. E in una sua risoluzione del primo dicembre 1994 proprio il Csm invitò alla prudenza e al rispetto dei canoni deontologici i giudici: appello che si rivolge tuttora non alla larghissima maggioranza dei giudici che spesso si schiano la vita. Citazione persino maliziosa perché quella volta il Csm si era riunito in plenum sul l'onda di un'esternazione dell'allora guardasigilli Biondi che aveva fatto appello con humour greve a un vecchio zio. Se non studi di ventenera da grande un pubblico ministero pressappoco. E il Csm ebbe nervi tanto saldi da richiamare non solo la politica ad evitare gli insulti ma anche in quell'occasione i colleghi magistrati a rispettare le regole. Giu le mani insomma da un organismo che svolge un'impresa così difficile e meritoria».

Punti quarto e quinto. Rigorosa autolimitazione da parte di tutti senza va avanti una spirale per verso di polemiche. Necessità di una riflessione approfondita da parte di tutti per farsi carico di diffuse critiche e perplessità. **Tut**

ti quest'appello alla concordia allo svelimento del clima pur non recando in calce le firme di tutti e tre i presidenti parte tutta via dal Colle. E la canna non è fatta aspettare agli attacchi e alle critiche del Polo dal Quirinale: ribattevano già iersera che il Presidente ha voluto ancora una volta manifestare estremo equilibrio e pazienza spirito di collaborazione».

La defezione di Scognamiglio e Pivetti - si fa osservare - era già stata messa nel conto. Il primo aveva persino dichiarato alla vigilia dell'incontro che l'appello del Csm era secondo lui inattuabile. La seconda aveva mostrato sull'argomento un'altra alasia. Ci si era trovati però d'accordo altre due volte in sei mesi su questi stessi temi. Ed equilibrando vigole e aggettivi il notaio del Quirinale si è trovato a trascrivere nel rogito finale anche per conto dei due fuggitivi i contenuti di un preliminare che suona oggettivamente condanna dei toni beccati della campagna del Polo. Non è colpa certamente dell'alto notaio degli affari italiani se questo contratto tra politici e toghe prevede che i poteri dello Stato rimangano sempre equilibrati. Non è colpa sua se si scrive per la terza volta in sei mesi su carta intestata della Presidenza della Repubblica che «destabilizzare» la giustizia equivale a un attentato

Paciotti (Anm): «Un monito chiarissimo e ora basta ingiurie»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La lettera che Scalfaro ha indirizzato al vice presidente del Csm, Capotosti, sembra molto chiara. Qual è l'impressione che lei ne ha ricavata?

Non posso che esprimere il più vivo apprezzamento per la chiarezza inequivocabile del monito del Quirinale. Risponde Elena Paciotti, componente della giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati. Mi pare che ci si sia resi conto - e la nettezza di questa presa di posizione lo dimostra - che eravamo giunti ad un punto intollerabile di confusione. Non è accettabile che un collegio giudicante che per mesi ascolta le parti e prende atto di tutto ciò che si dice da parte dell'accusa e della difesa poi venga svincolato con epiteti ingiuriosi che non hanno nulla a che vedere con la critica. Quando le componenti del collegio del caso Mancini sono state definite «ragazze coccoche» o quando i giudici del caso Contrada sono stati paragonati ai nazisti allora siamo in presenza di comportamenti del tutto ingiustificati. Quindi ci conforta questa presa di posizione.

E davvero soddisfatta appieno?
Sì. Anzi voglio dire subito che apprezzo anche quella osservazione

che riguarda la necessità di una riflessione critica. Perché proprio il grande ruolo che ha avuto e che purtroppo ha la magistratura in questo paese deve far riflettere costantemente sull'adeguatezza delle norme e sulla correttezza delle interpretazioni. Non possiamo non riconoscere che i casi di cui ci siamo dovuti occupare parlo delle vicende Contrada e Mancini presentino dei problemi.

Si riferisce ai dibattiti aperti, anche in sede scientifica, sull'opportunità dell'esistenza di un reato come quello di concorso esterno in associazione mafiosa?

Esattamente. Il reato associativo è già di per sé una figura complessa che certamente non risponde immediatamente ai canoni classici del delitto così come è immaginato un fatto o un comportamento un'azione. Se poi aggiungiamo alla complessità del reato associativo la figura del concorso nel reato agguamo altri problemi. Ed è evidente che tutto ciò possa essere oggetto di discussione. Ma sono questioni che vanno affrontate serenamente proprio per la loro complessità. Quindi si può discutere, si può vedere se perfezionare la figura di reato. I magistrati devono partecipare a questa discussione perché la maggior parte di loro è sensibile a questi aspetti problematici. Guardare a tutti farebbe piacere poter decidere su un caso di furto d'auto confessato o con tre testimoni che lo attestano. Non si avrebbe nessun problema di coscienza. Voglio dire che si ha consapevolezza delle difficoltà di questo tipo di diritto pena

le così come si è configurato da noi. Però i giudici ne portano tutta la responsabilità, ne portano anche la sofferenza del giudizio. Che va rispettata.

Senza insultare, come sostiene il Csm

Non si creda che da parte nostra si pensi che ciascun esponente delle istituzioni o ciascun cittadino non debba esprimere la sua preoccupazione o il suo dissenso dall'operato dei giudici. Ma non si può confondere questo con un tipo di aggressione che non è tollerabile in un paese civile.

Scalfaro ha ribadito il dovere del Csm di difendere l'autonomia della magistratura. Poco prima Berlusconi aveva dichiarato che il Csm è ormai uno strumento nelle mani della sinistra, che fa solamente ciò che alla sinistra conviene. Hanno un senso queste affermazioni, proprio quando sulle questioni dibattute in questi giorni si è registrata la presa di posizione unanime di tutte le componenti togate presenti nel Csm?

E del tutto assurdo dire cose simili. Il Csm è stato inventato dal nostro costituente per sottrarre una piccolissima fetta di competenze di governo all'esecutivo. Alcuni poteri che una volta erano del ministro di Grazia e Giustizia sono stati affidati al Csm limitatamente al governo del personale della magistratura. Tutto ciò è stato fatto per assicurare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. Non è quindi dubbio che nel disegno costituzionale la difesa dell'autonomia della magistratura spetti in primo luogo a

chi governa questo personale. Il Csm. Quindi è compito del Csm difendere i magistrati quando sono attaccati ingiustamente da altre istituzioni. In modo che ciascun magistrato possa evitare di scendere in campo per difendere la propria funzione o la sua personale onorabilità. Voglio sottolineare che i magistrati giudicanti sia del caso Mancini che del caso Contrada non hanno detto una parola. È stata giustamente la procura di Palermo a chiedere l'intervento del Csm. E il Consiglio ha preso la posizione che doveva prendere e che francamente era necessario dovesse prendere. Il Csm poi non poteva far altro che rivolgere un auspicio fare una dichiarazione. Perciò si è rivolto al capo dello Stato. Ripeto: esprimo grande soddisfazione per la presa di posizione del presidente della Repubblica che è intervenuto con tempestività per riaffermare ai suoi principi. Mi auguro che tutto ciò possa avere un affetto rasserenante. Senza nessuna limitazione alle critiche. Ma senza insulti né volgarità.

An e Forza Italia si spaccano sui giudici e sul giudizio sul Quirinale

Fini: una lettera da manuale

Ma per la Parenti è da regime

ROMA. Brutta giornata per il Polo. La lettera di Scalfaro sugli attacchi ai giudici, una lettera dura nel tono e nella sostanza, provoca smottamenti e scosse, costringe gli uni a dire e gli altri a dire z. La destra insomma è nuovamente in disaccordo con sé stessa. Crisi d'identità. An approva il documento del Quirinale. Forza Italia no. Fini elogia Scalfaro la Parenti lo bocchia con fragore. Roba da regime. Questa lettera è destabilizzante.

Il presidente della Repubblica è stato perentorio: basta aggressioni ai magistrati. Nel testo non compaiono nomi e cognomi. Ma è come se vi fossero. Perché il caso in questione è il caso Contrada e tutti ricordiamo che letta la sentenza di condanna i garantisti della destra si affrettarono a sparare sulla procura di Palermo e sul collegio giudicante. Colpi in specie una frase di Tiziana Pa-

Parenti di nuovo spaccato sulla giustizia. Il leader di An Gianfranco Fini, elogia la lettera inviata da Scalfaro al vicepresidente del Csm. «È una lettera da manuale. Il presidente della Repubblica ribadisce dei principi che in quanto tali, sono perfettamente condivisibili». L'onorevole Tiziana Parenti, Forza Italia. «Quelle di Scalfaro sono frasi da regime. Non sono destabilizzanti le critiche alle sentenze è destabilizzante la lettera del capo dello Stato».

GIAMPAOLO TUCCI

renti che pure è presidente della commissione parlamentare antimafia. Sentenza da regimi nazisti. Che cosa dice adesso l'onorevole Parenti? Vuole commentare le parole di Scalfaro? Si vuole commentarle. Dice davvero così Scalfaro? Sostiene che prima di criticare una sentenza bisogna leggere le motivazioni? Incredibile. È un'idea da regi-

me un'espressione da regime. Se seguissimo questa regolaletta nessuno parlerebbe più. Ci sarebbe il silenzio. Onorevole lei non fu certo moderata quando definì la condanna di Contrada una sentenza nazista. Le sembra una critica questa? Le sembra corretto aggredire con accuse del genere un Tribunale? Io non parlo di magistrati. Io mi riferivo

a principi di normativa che sostengono le sentenze. Scalfaro parla di comportamenti destabilizzanti. Il capo dello Stato si prenda la responsabilità di quello che dice. Le critiche non sono destabilizzanti: sono destabilizzanti lettere come quelle di Scalfaro.

Gianfranco Fini la pensa diversamente. Secondo lui la missiva di Scalfaro al vicepresidente del Csm è da manuale. Proprio così. Questa lettera è da manuale. E il leader di An aggiunge. Il presidente della Repubblica ribadisce dei principi che in quanto tali sono perfettamente condivisibili. E la riaffermazione dell'autonomia della magistratura e del dovere che la magistratura ha di essere imparziale.

Telegrafico Fini ma e sue parole pesano. Pesano e dicono che ancora una volta il Polo è spaccato. Sarà un gioco delle parti se lo è si tratta



Gianfranco Fini, Tiziana Parenti, Tiziana Malolo. In alto Elena Paciotti

di una farsa. Ecco Marco Taradash. Dal presidente della Repubblica garante della Costituzione non ci saremmo aspettati un intervento così pesante sulla campagna elettorale. Sotto forma di repressione per quegli esponenti politici: tutti di una parte che hanno osato criticare una sentenza della magistratura prima e un documento del Csm poi. Al presidente non possiamo riconoscere un potere di censura della libertà di espressione. Ne alcuna speciale do-

te interpretativa delle norme che garantiscono i diritti del Parlamento in relazione agli altri poteri dello Stato. La scelta dei tempi oltre che il contenuto della lettera è da censurare e dovrebbe far riflettere sulla strana alleanza fra l'ultraconservazione e la sedicente sinistra. Chiaro no? Per l'onorevole Taradash Scalfaro è stato scortetto. Spostiamoci un po' (pochissimo) a destra e troviamo il senatore Macerati di An Testuale. La lettera di Scalfaro? Un intervento rasserenante. Tutto sommato ha

dato un colpo al cerchio e uno alla botte. Lo ripeto comunque è un intervento rasserenante e se il capo dello Stato facesse sempre così mi troverebbe sempre d'accordo. Spostiamoci di nuovo un po' verso il centro ed ecco Pietro Di Muccio. Forza Italia. «Non condivido la lettera di Scalfaro ma il capo dello Stato è libero di manifestare liberamente il proprio pensiero. Anche in campagna elettorale. Vorrei che questo diritto fosse riconosciuto a tutti i cittadini, compresi quelli che criticano una sentenza».